

EDITORIALE

Presentiamo qui il primo numero della rivista ufficiale del MED (Associazione Italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione): «Media Education. Studi, ricerche, buone pratiche». Pubblicata con cadenza semestrale, la rivista si configura come un multiprodotto ad alta innovazione: non solo sarà offerta in versione cartacea e on line, ma — e qui risiede la sua originalità — darà accesso a un sito tematico corredato di strumenti di social networking volti a supportare l'interazione della comunità di lettori e la condivisione di esperienze, pratiche e materiali audio e video.

Rispecchiando la mission del MED, la rivista vuole rendere produttivo e visibile l'incontro tra due dimensioni fondamentali della Media Education: da un parte, il mondo accademico di studiosi, docenti universitari e professionisti dei media, dall'altra, quello di insegnanti e educatori che si confrontano ogni giorno con la realizzazione concreta di progetti multimediali nelle scuole e nel territorio. Essa si avvale altresì dell'esperienza quasi ventennale della Summer School di Corvara in Val Badia che, con oltre 1.500 presenze, ha decretato il successo di una strategia che coniuga efficacemente teoria e pratica laboratoriale.

Adottando e rilanciando questa strategia, la rivista si divide in tre sezioni. La prima, Studi e Ricerche, interviene nel dibattito scientifico intorno ai concetti chiave e alle prassi della Media Education (ME), proponendo contributi teorici e di ricerca empirica. L'approccio complessivo aspira a cogliere la complessità dei consumi culturali legati ai media, con una particolare attenzione alle implicazioni educative nei diversi possibili contesti di radicamento della ME: da quelli dell'educazione formale in ambito scolastico, a quelli dell'educazione non formale/informale dell'associazionismo no profit dedicato all'educazione continua, all'animazione socioculturale e alle attività di tempo libero, al recupero del disagio sociale.

La seconda sezione, Buone pratiche, si propone come spazio di visibilità e confronto di esperienze mediaeducative, di attività formative e di ricerca-azione realizzate da insegnanti, educatori, animatori culturali, operatori

dei servizi sociali, insomma dai media educator più diversi. L'obiettivo è di offrire casi di ME che siano non solo particolarmente significativi ma anche facilmente «esportabili» e adottabili altrove. Grande attenzione verrà posta affinché la documentazione di questi casi (e quindi i processi e gli strumenti di analisi e valutazione adottati) venga condotta in maniera rigorosa e funzionale. A tal fine verranno ospitati nel sito e messi a disposizione del lettore abbonato i semilavorati nelle loro varie fasi, in modo da poter illustrare al meglio i percorsi compiuti, in tutti i loro aspetti educativi e formativi, oltre che di documenti come i protocolli utilizzati per la costruzione dei prodotti (gli storyboard, per esempio) e per la valutazione dell'esperienza (questionari, check list, griglie e scale di valutazione).

La terza sezione, Informazioni e Rassegne, è invece prevalentemente informativa e viene suddivisa ulteriormente in due parti: la prima è orientata a informare sul movimento della ME in Italia e nel mondo, sulle iniziative realizzate dal MED, come pure sugli eventi nazionali e internazionali che riguardano i media e i giovani; la seconda aggiorna sulle novità editoriali (libri e materiali di studio e lavoro, dvd, programmi televisivi, siti web, ecc.) italiane e straniere.

In questo primo numero ci siamo posti l'obiettivo generale di chiarire il substrato di teorie, prassi, esperienze su cui la rivista (come pure il MED) si fonda. Ma quel che più conta, ci siamo prefissati di pensare agli orientamenti futuri. Eccezionalmente, rispetto alla politica di call for paper che ci siamo dati, in questo numero abbiamo quindi chiesto ad alcuni studiosi che hanno in questi anni contribuito al dibattito scientifico all'interno della nostra Associazione di fare il punto — nella sezione Studi e Ricerche — sullo stato attuale della ME nel nostro Paese (con uno sguardo anche al contesto internazionale) e soprattutto sulle sue traiettorie future alla luce dell'avvento dei media digitali. Com'è noto, questi ultimi hanno determinato profondi cambiamenti sotto molteplici punti di vista che variamente interpellano la teoria e la prassi della ME (e dell'educazione in genere). Da un lato, infatti, essi rendono possibile una nuova serie di oggetti, strumenti e processi educativi su cui negli ultimi anni la ricerca si è a lungo esercitata (concentrandosi, a dire il vero, un po' troppo sui contesti educativi formali, tralasciando i contesti di educazione non formale/informale), dall'altro, però, si accentua il rischio che la loro adozione si accompagni a una forma di «strumentalismo educativo» che implicitamente guarda alla tecnologia come veicolo/strumento neutrale di costruzione di contenuti e di socializzazione.

Indubbiamente, i media digitali aprono spazi inediti di personalizzazione e multitasking, di creatività e di uso del tempo libero, di costruzione collettiva del sapere, di socializzazione on line e off line, determinando l'attivazione di abilità e relazioni sociali altrettanto inedite; tuttavia, rimane la questione di un'educazione (ovvero di una ME) cui spetta il compito di accompagnare con competenza le nuove generazioni (e non solo) nelle loro molteplici esperienze di consumo digitale, con la finalità ultima di sviluppare la loro capacità di interagire in maniera riflessiva e informata, sia nella sfera privata delle relazioni personali che in quella pubblica della cittadinanza attiva.

Dai diversi contributi, sembra emergere l'esigenza che la ME, rinvigorendo e al tempo stesso riadattando ai nuovi contesti digitali l'istanza critica di cui si è da sempre fatta portatrice:

- 1. trovi lo «spazio per la definizione di modelli capaci di intrecciare esperienze costruttive con opportuni momenti di distanziamento e riflessività critica», dando vita così a «progetti didattici coinvolgenti che implicino la scoperta del potenziale insito [nei media digitali] come effettiva garanzia di partecipazione ed esercizio di diritti democratici da salvaguardare» (Antonio Calvani);*
- 2. continui a porsi cruciali domande circa «chi produce i media e con quali interessi, come viene rappresentato il mondo e come funzionano i media», soprattutto nell'attuale «momento di transizione fatto di opportunità, ma anche di rischi. Oggi più che mai occorre essere chiari su obiettivi e priorità perché se non si sa dove si vuole andare, è molto probabile che si perda di vista la strada da percorrere» (David Buckingham);*
- 3. accolga la sfida di «formare persone che si realizzano compiutamente come soggetti coinvolti in legami sociali, qualificati da un'elevata soggettività e da una elevata significatività esistenziale in quanto presentano una riflessività di carattere intenzionale, un'autonomia della scelta associata alla responsabilità, un'originalità aperta all'altro e al noi» (Vincenzo Cesario);*
- 4. sappia diventare per i giovani, ma anche per gli insegnanti, «territorio di cambiamento, stimolazione ad azioni concrete e di lunga prospettiva. [...] educare i giovani a un uso consapevole, critico e autonomo dei linguaggi mediali significa educarli a fruire i messaggi dei media con una coscienza e maturità diversa, guidarli nel loro processo di crescita, farli appropriare di strumenti e tecniche utili al processo di costruzione*

e interpretazione dei contenuti mediali. Tutto questo significa evidentemente concepire la ME anche come nuova forma di cittadinanza nella società della conoscenza (Mario Morcellini).

Trattandosi di un primo numero «fondativo», la seconda sezione — Buone pratiche — oltre a una serie di attività in ambito scolastico ed extrascolastico, comprende un contributo metodologico introduttivo. A cura di Alberto Parola e Maria Ranieri, esso racchiude una serie di linee guida per progettare e documentare le pratiche di ME, invitando gli insegnanti a evidenziare le principali fasi dell'attività e a osservare il processo sia da un punto di vista apprenditivo che affettivo-maturativo. Inoltre, li incoraggia a rappresentarsi un percorso di ME sin dalla fase ideativa, partendo dagli obiettivi e costruendo un sistema di valutazione non solo basato sulle conoscenze, ma anche sulle abilità/capacità e sulle competenze dei ragazzi.

Le tre buone pratiche proposte sono state effettuate in diversi contesti geografici del nostro Paese: due sono dedicate alla scuola, una all'extrascuola. La prima descrive un progetto triennale della scuola primaria basato sulla costruzione collaborativa di un ipermedia: l'autrice è l'insegnante che l'ha condotto. Gli obiettivi descritti vertono sia su competenze disciplinari che su competenze mediali. Tale esperienza ha vinto il Premio MED di Corvara. La seconda racchiude un percorso mediaeducativo nel contesto della secondaria di primo grado: introduce il Podcast come metodologia e strumento didattico basato sul potenziamento delle competenze relazionali dei ragazzi e obiettivi correlati al riconoscimento delle emozioni, alla capacità di ascolto, al senso di responsabilità e alla cooperazione attiva. La successiva pratica è stata effettuata in territorio extrascolastico, e descrive l'esperienza dell'uso di un videogioco per l'educazione stradale.

Nei numeri che seguiranno ci proponiamo di inserire attività con descrizioni sempre più chiare e puntuali per favorirne la trasferibilità e la ripetibilità in altri contesti. Il contributo metodologico, lungi dall'essere definitivo, è aperto alle osservazioni e alle critiche di chi lavora sul campo per far crescere la comunità dei media educator che non attendono passivamente linee guida per progettare e realizzare buone pratiche, bensì partecipano attivamente alla messa a punto (anche da un punto di vista scientifico) di indicazioni orientative, ponendo l'accento sui punti di forza e di debolezza dei percorsi, della loro osservazione e della loro documentazione. Infine, la pratica valutativa è una conseguenza naturale: se si progetta bene, se il processo formativo è congruente e se gli obiettivi sono stati ben esplicitati, diviene più semplice valutare i risultati, apprendimenti e cambiamenti

dei destinatari dell'attività, ponendo l'accento, laddove possibile, sulle competenze disciplinari, trasversali e mediali dei ragazzi.

La terza sezione — Informazioni e Rassegne — si concentra su due informazioni vitali per il movimento dei media educator. La prima informazione (a cura di Maria Ranieri) riguarda le direttive dell'Unione Europea sulla ME e queste non solo sono incoraggianti per gli educatori, ma sono anche di stimolo e di supporto per le decisioni che vengono prese a livello istituzionale. La seconda (a cura di Michele Tortorici) esplora le possibilità concrete di inserire attività e anche percorsi di ME nei nuovi ordinamenti per la scuola del ministro Gelmini, in modo particolare per quella secondaria di II grado, nell'ambito dell'autonomia e della flessibilità. Viene sottolineata l'urgenza di essere presenti nelle proposte che verranno presentate nei prossimi mesi al MIUR, per non trovare gli spazi già occupati da parte di chi può avere interessi non solo formativi per entrare nella scuola. Di seguito, a cura di Ida Cortoni, presentiamo il programma della XIX edizione della Summer School di Media Education (Corvara, 10-17 luglio 2010), esperienza che ripropone un classico della ME in Italia nel corso della quale si sono formati centinaia di media educator facendo crescere il movimento della ME in Italia. Infine, le Recensioni rispondono a un'istanza che vuole essere tenuta viva nei media educator italiani: la necessità di una formazione long life, di tenersi aggiornati, di saper «leggere e scrivere» che significa non solo la capacità di analisi e di produzione con i media, ma anche l'impegno a seguire la ricerca e il dibattito culturale tramite le riviste e la produzione bibliografica, nonché la volontà di mettere per iscritto il proprio pensiero e le proprie esperienze (e questo può avvenire anche attraverso la nostra rivista).

Gianna Cappello, *Università di Palermo*
Roberto Giannatelli, *Università Salesiana, Roma*
Alberto Parola, *Università di Torino*

